



Lerghi Szoven
 IL MONDO DEI GIOVANI
 DI MONTECAVOLO

OTTOBRE 2010 - CORONAMENTO DE "IL PONTE" - NUMERO CENTOCINQUE - ANNO UNDICESIMO

NON AVETE VISTO CHE SAGRA?

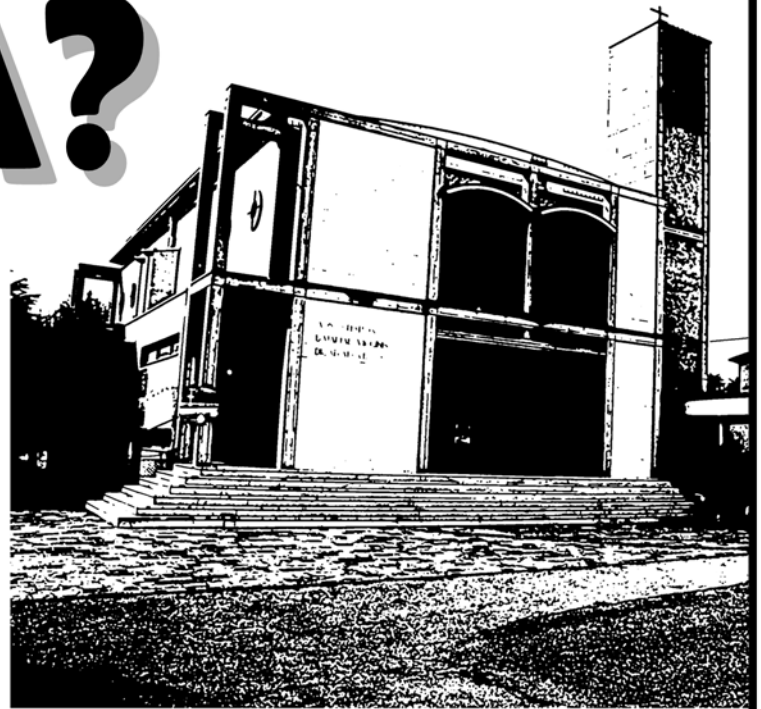
1. La Sagra vista da un NON Szoven, un po' per caso, un po' per passione..

Premessa per il lettore. Ogni mese, prima dell'uscita del giornale, noi giovani ci incontriamo alla "Redazione aperta" dove decidiamo del prossimo numero di Lergh; l'articolo sulla sagra per il mese di Ottobre in teoria dovevo farlo io e avevo chiesto a Max Scavo di scrivermi 2/3 righe sul Prendinota per riuscire a fare un articolo più completo...bhè mi sono trovato con l'articolo già fatto da lui che guidato dalla passione invece di fare 2/3 righe ha scritto un intero "pezzo". Questo episodio volevo raccontarlo per definire la parola che ha guidato la Sagra 2010, PASSIONE. Passione di quelli che hanno montato e smontato, passione di quelli che hanno preparato, attaccato nastri, volantini, cucinato, pulito, sistemato tavoli, parlato, pregato e giocato. Passione di giovani, adulti, anziani, bambini. Senza fare nomi. Mai fare nomi quando è un gruppo che lavoro. La sagra unisce perché è comunità. Comunità che opera dietro un'idea. Cristo. (Billy)

Dal Vangelo secondo Luca (14, 28-35)

[Disse Gesù]: «Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace...»

Quando cioè una comunità, prima di FARE, progetta, pensa, ragiona e si organizza e crea un METODO DI LAVORO, tutto diventa più semplice e, mediamente, più



2. La Sagra vista da "Fuori"

Ciao a tutti, messi da parte l'emozione e l'imbarazzo per essere stato chiamato a contribuire alla stesura di questo numero di Lergh, mi ritrovo qui per commentare un po' la sagra, cercando di spiegare a tutti come questa viene vista da un forestiero. Purtroppo non sono riuscito ad essere presente a tutti gli eventi, ma ho cercato di tenere alta la bandiera dei reggiani quasi tutti i giorni.

In questo modo abbiamo potuto apprezzare la solita, ma mai scontata, armonia con la quale viene gestita la "Pizzeria del Circolo" il giovedì sera; dove i più giovani macinano chilometri tra i tavoli portando posate,

bello.

Se poi a questo lavoro si cerca di dare un significato, allora il tutto non può che migliorare.

Nell'organizzazione di una Sagra, il rischio maggiore è quello di perdere di vista la domanda chiave che tutti si dovrebbero fare prima di un appuntamento importante, o di un evento, o anche "solo" di una riunione dei catechisti: .. perché lo stiamo facendo? C'è ancora molto da fare in tal senso e se dichiarassimo che tutti noi abbiamo guardato più alla sostanza che non alla forma o ai numeri, probabilmente potremmo essere tacciati di troppa "autoreferenzialità".

In realtà, la Sagra appena trascorsa ha dimostrato che, nonostante le paure, le apparenti divisioni, le stanchezze e le fatiche, ben organizzati si è raggiunto l'obiettivo.

Giovedì, venerdì, sabato, domenica .. belle giornate, nonostante il meteo.

Porta la bestia forse è stata un po' penalizzato da un audio non adeguato, ma è sempre un piacere vedere tanti bambini sotto al tendone, con le loro famiglie, più che non gli animali.

Venerdì, Buone Notizie: "potevamo stupirvi con effetti speciali" .. e lo abbiamo fatto davvero. Caspi; collegamenti intercontinentali, due ospiti di grande rilievo, un argomento veramente tosto e condiviso a livello nazionale, dopo le indicazioni del Santo Padre da "testimoni digitali", *presentazione in anteprima del nuovo portale per i giovani delle edizioni San Paolo*, un giornalista di TV 2000 che viene appositamente da Roma a presentare una nuova trasmissione nella quale Lergh ai Szoven, ovvero la Parrocchia, avrà un ruolo importante .. E poi, forse la cosa più bella e profonda; la visita, tanto inaspettata quanto gradita di Mons. Adriano Caprioli che si è seduto, ha ascoltato con interesse, ha commentato e soprattutto condiviso i nostri sforzi. Bella Mons.. In tanti ci siamo dati da fare, in tanti abbiamo lavorato, condiviso, discusso, faticato. Ci siamo anche arrabbiati, ma poi il risultato ha cancellato il nero, lasciandoci una luce da seguire per il futuro.

Prendinota: Stessa cosa. Un team ha lavorato per mesi, ha aperto gli orizzonti ad altre parrocchie e non solo, ha realizzato uno spettacolo di qualità superiore alle altre edizioni, con un service adeguato e messaggi belli tosti.

Abbiamo ricevuto complimenti ed incitazioni a continuare da tanti, raddoppiato le borse di studio, alla faccia della crisi, messo in rete altri due concorsi, proposto testi interessanti e riflessioni profonde: ..non si dica che i nostri giovani non sono in grado di proporre spunti da adulti. 5 persone sul palco ad intrattenere, con uno sguardo al maxischermo ed il cuore a palla. Musiche e Parola, potrebbe essere il sottotitolo di Prendinota

Domenica: giornata di Festa, quella vera, quella di significato, con l'intervento di Suor Ida a richiamare attenzioni troppo spesso sopite e la tradizione della Santa Messa sotto il tendone, che pare una "benedizione" per tutti coloro che ci hanno lavorato, giocato, cantato .. e pregato sotto.

Il PALIO .. che dire: sempre più bello, sempre più coinvolgente e pieno di attenzioni da parte degli organizzatori, ma soprattutto del pubblico. Che bello vedere tanta gente, dai bimbi ai nonni. Che spettacolo quando la competizione non sfocia nella rabbia e

riporta tutti alla riflessione del vero valore della parola "condivisione".

Come il team di Tripoli ha saputo vincere grazie all'affiatamento, così anche la Sagra ha vinto la sua gara di apertura e di disponibilità di una intera comunità che ha abbracciato centinaia di persone.

"Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18, 20).

Massimo Scavo

piatti e bicchiere, e i meno giovani lavorano assiduamente dietro le quinte assicurando un'ottima pizza. Molto bella è stata la parentesi de Il Giardino di San Giuseppe, che ha garantito a tutti gli invitati un dolce assaggio di sapori d'Oriente. L'assenza di ulteriori eventi di cartello, ha permesso ai pochi presenti di passare una serata piacevole nella quale è stato possibile curare molto il dialogo e il divertimento con giochi rustici ma intramontabili.

Con un bimbo piccolo, diventa irrinunciabile l'appuntamento con il "Porta la bestia", ed infatti il tanto atteso show non ha tradito le aspettative. E' incredibile come questa serata riesca ad emozionare i nostri bimbi soprattutto ma anche noi che abitiamo in città e così tanti animali insieme non gli abbiamo forse mai visti.

Causa maltempo non siamo riusciti a venire il sabato, ma comunque un assaggio del ristorante "Circolo&Sandro" l'abbiamo fatto (asporto), rimanendo ovviamente

colpiti dalla qualità del cibo, purtroppo non sappiamo come si sia svolto il post-cena, ma i nostri informatori ci hanno garantito che tutto è andato bene, senza intoppi, nonostante la nostra assenza.

Oltre al "Porta la Bestia" l'altro appuntamento al quale è impossibile mancare ovviamente è il Palio della domenica. Piacevole rievocazione in chiave moderna delle giostre medioevali. E' la terza volta che assisto a questo evento, ma mai come quest'anno l'ho visto così partecipato dalla cittadinanza, forse anche perché quest'anno ho avuto l'onore di correre (e di vincere, per la gioia di chi per anni ha sofferto il dominio altrui.. FORZA TRIPOLI!!)

Non esagero con i complimenti, ma credo davvero che questa sagra sia unica e invidiabile, perché riesce a stupire ogni anno con qualche piacevole innovazione creativa, pur mantenendo salde le radici, nelle tradizioni matildiche.

Sergio



...LAND THAT WE LOVE OUR SIERRA LEON...

*"Se ancora pensi di non aver trovato il volto di Gesù sulla tua strada,
basta fermarti e voltarti indietro, perchè già da tempo è lui che ha trovato te" (Sr. Elisa)*

Non è semplice parlare della Sierra Leone, dove quest'estate ho trascorso poco più di tre settimane, per tanti motivi. Per prima cosa è difficile riuscire ad esprimere a parole quello che un'esperienza del genere ha significato per me: da quando sono tornata a casa, ogni volta che qualcuno mi chiede di raccontare quello che ho fatto in Sierra, mi prende un po' il panico, non so bene da dove iniziare, le mille immagini che ho vivide in testa escono fuori tutte insieme e il racconto diventa un po' confuso, frammentario, non rende giustizia a quello che davvero è stato il campo a Lunsar. In secondo luogo, quando sono partita avevo molte domande e aspettative in testa e tante cose da chiarire dentro di me, e mentre le aspettative si sono certamente realizzate e superate, le domande si sono forse moltiplicate e per la maggior parte non hanno trovato una risposta.

Per salvarmi da questo groviglio, partirò dalle cose più semplici. Sono partita il 30 Luglio alla volta della Sierra Leone, per la precisione in direzione Lunsar, un piccolo villaggio nelle province a nord del paese; è a Lunsar infatti che dal 1960 operano le Suore Missionarie dell'ordine delle Clarisse, che ormai da 7 anni, cioè dalla fine della guerra civile, accolgono volontari dall'Italia. Il primo impatto con la Sierra Leone, ma forse è una caratteristica comune a tutti i paesi dell'Africa, è un po' sconvolgente. Sconvolgente non necessariamente nell'accezione negativa del termine, ma nel senso che entrare in contatto con una realtà tanto diversa e particolare sconvolge ogni tua possibile idea, ogni pregiudizio positivo o negativo, ogni convinzione che la televisione e tutti i mezzi di informazione possono mai aver creato nel tempo riguardo a ciò che succede nel terzo mondo. Voglio dire che non è che quello che si sente, le immagini che riceviamo sulla povertà e sulle condizioni di vita non siano realistiche o veritiere, ma semplicemente che quando queste immagini viste attraverso uno schermo diventano persone vere, con una voce, una storia, parole ed emozioni che sono uguali alle tue, ci si dimentica di tutto quello che si pensava di sapere e, inevitabilmente, si deve cambiare prospettiva. Il campo missionario a Lunsar offre la possibilità ai volontari di passare la mattinata nella scuola estiva gestita dalle suore (che gestiscono inoltre una scuola dell'infanzia, due ordini scolastici femminili e una scuola professionale di avviamento al lavoro) oppure, per chi frequenta corsi di laurea in ambito sanitario, all'interno dell'ospedale o di una clinica presenti nel villaggio. Il resto della giornata lo si può spendere in vari modi, aiutando le suore alla missione o facendo una passeggiata nel villaggio, per conoscere le persone e la realtà locali: sicuramente obiettivo primario del campo in Sierra è quello di permettere ai volontari di trovarsi il più possibile dentro la vita quotidiana di una comunità africana, di scordarsi per un momento della propria "occidentalità" non solo per conoscere una cultura diversa, ma anche per riscoprire la propria. Facilmente è una frase già sentita mille e mille volte, ma la vita e il modo di concepirla sono completamente diversi in Sierra Leone rispetto a quelli che sono i nostri canoni: diversi sono i tempi, diversi sono i mo-

di di instaurare le relazioni, sicuramente più profonde e più vere, diverso è il rapporto con le cose materiali, diversa è anche la concezione stessa della diversità. Una delle cose che più mi ha colpito è proprio quel passaggio che tutti noi abbiamo percepito così netto dall'essere quasi in continua contrapposizione, bianchi e neri, occidentali e terzomondisti, all'essere invece semplicemente parte della stessa umanità, quindi fratelli.

Quella povertà di vita che tanto colpisce nei primi giorni in Sierra passa così in secondo piano, diventa non meno importante ma non più l'unico aspetto da cui rimanere impressionati, perchè completamente ricolmata dalla ricchezza delle persone che si



incontrano, dalla forza e capacità di questo popolo di rialzarsi sempre nonostante le atrocità e le devastazioni lasciate in eredità da una guerra civile durata quasi 20 anni, dall'esempio di vita quotidiana e di fede concreta delle suore e dei religiosi, dalla loro capacità di donarsi gratuitamente per i più piccoli, passo passo sulla strada tracciata da Gesù. Un missionario italiano incontrato a Lakka, una città poverissima che si affaccia con spiagge meravigliose sull'oceano, presente da 40 anni in Sierra Leone e che per mol-

to tempo si è occupato del recupero dei bambini soldato dopo la guerra civile, ci ha detto una volta in un incontro un pensiero che mi è rimasto in mente quasi come un monito: *"la Sierra Leone si trova esattamente al 180° posto su 182 paesi presenti nella lista redatta dalle Nazioni Unite nel 2007 sulla base dell'ISU (indice di sviluppo umano), che tiene conto delle condizioni economiche del paese, delle infrastrutture, del sistema scolastico. Ma siamo sicuri che solo questi siano gli aspetti da valutare per giudicare lo sviluppo umano di un paese? In Sierra Leone convivono da sempre, pacificamente, cattolici e musulmani, il più delle volte all'interno della stessa famiglia. In Sierra Leone, dopo una guerra civile manovrata dalle potenze europee che ha visto persone fino al giorno prima normali vicini di casa commettere atrocità l'uno contro l'altro, le stesse persone sono state capaci di perdonarsi sinceramente, e di riprendere insieme la strada per la riappacificazione. Se cominciasimo invece a parlare di tolleranza, di rispetto per l'uomo nelle sue diversità, di capacità di perdonare chi in passato ha agito contro di te? Quanti paesi finirebbero in coda alla lista?"*

Adesso che sono a casa queste domande continuano a risuonarmi nella testa, e insieme a tante altre non hanno ancora trovato una risposta: credo anche però che il senso dell'esperienza passata in Sierra vada oltre le tre settimane trascorse là. Mentre da una parte il mio contributo alla vita delle persone che ho incontrato è stato minimo, quasi insignificante rispetto a quello compiuto ogni giorno dai missionari e dagli stessi sierraleonesi, dall'altra io ho avuto la possibilità di raccogliere semi i cui frutti devo ancora comprendere pienamente, ma a cui potrò attingere sempre: una nuova prospettiva per affrontare la vita con i suoi piccoli e grandi problemi, un nuovo modo di impostare le proprie priorità, totalmente sconvolte nel sistema di valori occidentale, sicuramente anche una nuova fiducia nel progetto che Gesù ha per ognuno di noi e che non sempre è immediatamente comprensibile, ma non per questo assente. E il viaggio continua..

Sheila

Ci vuole poco per rendere felice qualcuno

Estate 2010, missione in Romania

Io quest'estate ho scelto una vacanza alternativa.

Un giorno mia madre affidataria mi porta a casa un volantino. Questo volantino in titolato "Estate in missione 2010" offriva ai giovani una vacanza diversa dalle altre, invece di andare al mare o in montagna, proponeva di spendere un po' di tempo in un progetto missionario.

Allora ho pensato: "perché no? Questa genere di esperienza mi potrebbe aiutare a cambiare un po' d'aria, perché ultimamente sto facendo delle cose un po' monotone che non mi danno più una carica come una volta e sento il bisogno di qualcosa di diverso.

Così decido di andare in Romania; un campo che dura 15 giorni organizzato dai frati cappuccini di San Martino in Rio.

Detto e fatto, iscrizione, incontri di preparazione e anche nuovi amici ed è arrivato anche velocemente il 30 luglio, giorno della partenza.

Il modo in cui i ragazzi di Sighet ci hanno accolti mi ha fatto emozionare, erano così sorridenti e gioiosi nel vederci che mi hanno fatto capire che siamo un unico popolo e siamo tutti quanti fratelli.

Questo gruppo di ragazzi viene chiamato "Gruppo speranza" operano e sostengono il duro lavoro che fanno i frati in Romania.

Il tutto viene gestito da padre Filippo, un personaggio carismatico, molto ascoltato e rispettato in città, anche perché poco parla e tanto fa.

Siamo stati ospitati a coppie presso le famiglie graco-cattoliche di Sighet, che sono molto generose e aperte.



In totale eravamo 37 volontari, perciò ci hanno diviso in diversi gruppi di lavoro. Io e altre cinque ragazze e una ragazza rumena che ci faceva da traduttrice, andavamo alla mattina in un centro chiamato "Centro materno" dove vengono accolti bambini orfani, lasciati per strada o che hanno subito violenza, e vanno dall'età di 3 anni ai 16 anni.

Questi bambini non hanno molte pretese, essi si aspettano soltanto una tua carezza perché magari è la solo che ricevono, aspettano di giocare con te, o semplicemente che tu gli sia vicino e solo con così poco gli si illuminano gli occhi di felicità.

Invece al pomeriggio andavamo a fare servizio in una casa famiglia dove ci sono 13 bambini con handicap di vario genere.

Questa casa viene gestita da soli 2 educatori e di conseguenza i bambini non vengono stimolati, e perciò peggiorano, e noti che magari basterebbe solo un po' di attenzione per poter migliorare la situazione.

Penso che un'esperienza come questa valga davvero la pena di viverla, perché ti arricchisce dal punto di vista umano, relazionale e spirituale, ma soprattutto perché ti cambia, ti aiuta a riscoprire il senso della vita e la dipingi di un nuovo colore; a capire che nulla di quello che abbiamo è scontato e che quelli che a te sembrano grandi problemi, in realtà sono poca cosa in confronto; riscopri l'amore per la vita laddove questa è calpestata e umiliata.

Anna Ji

AMICIZIA SENZA CONFINI

In questo numero di Lergli ai Szoven desidero parlare con voi di un argomento che mi sta molto a cuore: l'amicizia. L'amicizia a mio avviso è uno dei tanti valori importanti nella vita dell'uomo. L'uomo ha bisogno di avere accanto degli amici veri, oltre ai propri cari. Io per "vero amico" intendo una persona che ti sta vicino sempre, nel bene e nel male, che non ti giudica, ti supporta, ti vuole bene profondamente e ti da consigli sin-

ceri. Nelle mie esperienze ho incontrato molte persone che mi ha dato tanto (continuano a farlo tuttora) e mi hanno fatto conoscere diverse realtà. Per me l'amicizia è parte fondamentale della mia vita ed esistenza. Mi piace molto conoscere persone nuove, conoscere i loro interessi, le loro idee e perché no le loro culture, anche se sono differenti dalle mie. Da interessi, idee e culture differenti, si imparano tante cose, bisogna solo mettersi nell'ottica di non avere alcun pregiudizio. Io a riguardo non ho alcun problema e nessun pregiudizio, infatti ho tanti amici e ora ho anche amici stranieri. Pian piano li sto conoscendo e sto imparando ad apprezzare la loro cultura e storia. Conoscere e condividere esperienze insieme (anche totalmente diverse) è una fonte di arricchimento interiore, è un modo per

maturare ed esplorare la vita. A tal proposito, da alcuni mesi, ho amici di nazionalità diverse, conosciuti tramite facebook (li ho anche conosciuti di persona alcuni!) e con i quali sto instaurando a piccoli passi un bellissimo rapporto parlando un po' della loro esperienza. L'amicizia non ha confini (e non ne deve avere mai), in amicizia bisogna far parlare il nostro cuore, i nostri sentimenti e questo è quello che faccio io giorno dopo giorno, proprio come ci ha insegnato Gesù, amando sempre e comunque il mio prossimo. Al di là delle nostre diversità (colore della pelle, religione, cultura, modo di vivere, ecc.) l'amicizia vera è un sentimento fortissimo, che va oltre le apparenze, è una delle forme d'amore più belle. Quindi non abbiate tutti paura di vivere l'amicizia a 360° gradi, perché comunque vada avrete sempre accanto Gesù, l'amico per eccellenza. Questo è il mio messaggio, dalla mia umile ma emozionante esperienza.



Libera nos a Luame

Anche questo mese un articolo pesissimo. No, scherzo.

Sono convinto che se succedesse qualcosa al Vescovo Caprioli ci darebbero la colpa. Perché è esattamente in questo clima che ci siamo preparati alla realizzazione di Buone Notizie.

Incuranti di tutto quello che era successo e stava per succedere nel chic-issimo salotto *Bonori* (quando a sorpresa proprio "Lui" si è presentato sul "red carpet" del tendone) gli ospiti Don Roberto e Padre Stefano hanno intrattenuto con badilate

di stile e conoscenza il pubblico presente, parlando diretto ai giovani e chiaro agli adulti. Fortunatamente, perché mentre noi cercavamo di fare degnamente Buone Notizie, qualcuno cercava solo notizie, meglio se Piccanti, Polemiche e Pretestuose. "Che non diventi una Paranoia" (ndr, quella del Montecavolo vs Diocesi) mi hanno suggerito. Il dubbio del "ce lo siamo cercati?" quindi è venuto. Personalmente rimango tuttora scettico. E nonostante che altri scrivano "non se n'azzecca mai una", io dico che ci sono le volte che ci si prende e le volte che no. Anche se di cognome fai Diocesi. Soprattutto se di cognome fai Lergh ai szoven.

Per noi vederLo sotto al Tendone ha significato molto. Neanche l'anno scorso quando la sala strabordava di giornalisti e "Sciortiniani" presenziò. Già, proprio lui, il Vescovo Adriano. All'ultimo minuto dello spettacolo in perfetta improvvisazione ci ho tenuto a ringraziarlo per la sua presenza, invitandolo sul palco. Il Vescovo è salito sulla passerella che in realtà era una trappola, perché abbondantemente inzuppata d'acqua. Ha vacillato ma non è caduto, puntando dritto al micro-

fono. Ha iniziato a parlare e a questo punto la gente ha capito a cosa servissero realmente i blocchi e le biro "Banca Cavola e Sassuolo Credito Cooperativo" gentilmente offerti a noi e da noi al pubblico.

Con la telecamera di Fabio pronta ad inquadrare ogni parola in codice, ammiccamento o smorfia, il Vescovo ha iniziato a parlare e.. Troppa suspense, facciamo un passo indietro. Andiamo al 9 settembre 2010. Giorno in cui a Montecavolo c'è chi celebra l'anniversario del "Ratto di Don Riccardo". Come giovani di Lergh invece abbiamo colto l'occasione per scrivere una lettera al Vescovo, esattamente un anno dopo la prima. Buone Notizie non c'entrava niente. Gli addetti ai lavori l'hanno ribattezzata "Lettera Scarlatta" per via della sua busta, e ovviamente del suo contenuto (vedi foto a lato). Quattro pagine con 2 richieste e 8 domande. Ci ha già fatto sapere che gli è piaciuta molto, credo per il garbo e l'intelligenza. E sono fiducioso che questa volta ci incontrerà. Anche perché amici di varie parrocchie mi hanno confermato che sotto la nostra, da qualche settimana, ce ne sono già di nuove in fila..

Nel frattempo ci ha chiuso la serata di Buone Notizie, in sintesi chiedendoci un

"addomesticamento digitale" e ringraziandoci per il lavoro svolto. Che poi voglio dire: a me è dispiaciuto ma era chiaro che non c'era un sacco di gente. Vuoi per il tema, vuoi per il tempo, vuoi per le concomitanze (no, non ricomincio..), vuoi perché al Montecavolese medio interessano più i tortelli e dopo le 21 possibilmente argomenti non troppo impegnativi. "La gente" comunque non è il metro di giudizio per Lergh (insomma), che



per l'occasione ha trovato in Stefano della *Bibicom* un valido alleato per far vedere sotto quel tendone "roba da chiodi" ai fortunati presenti: collegamento video in diretta con Singapore e Osimo. Filmati. Due anteprime Nazionali. Pagine Web come se piovestero. Mostra multimediale, pc ovunque. Peccato che queste cose siano passate in secondo piano a tutto quello che in quei giorni

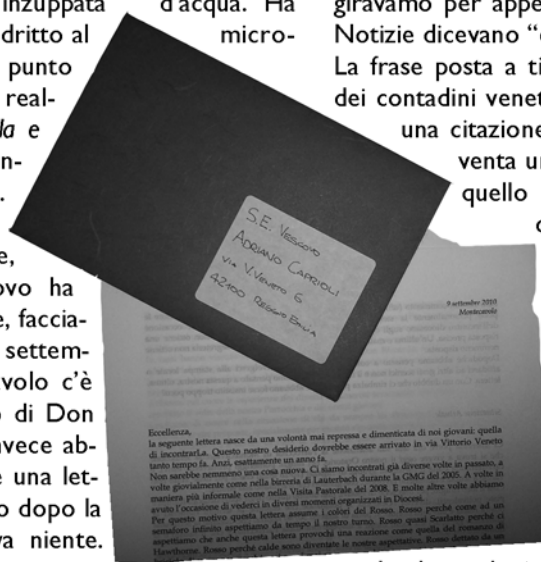
aveva fatto notizia, cioè "Cattive Notizie". In questo gioco di Gossip ci sono caduti dentro tutti. C'è chi ha preso il mio articolo di settembre (senza chiederlo. Poteva? Non lo so, forse sì, però chiedi, così non va.) e l'ha schiaffato in bella pagina sulla Gazzetta e non credo per creare un dialogo avvicinando fedeli e cattolici, né tantomeno promuovere l'evento. Questo Gossip catto-diocesano se non logora e disturba sicuramente fa audience, e qualche volta diverte. Penso a quel prete che dopo la serata di Buone Notizie mi ha detto "ho letto il tuo articolo.. quindi sei già ex-redattore?". Penso a quei preti che mentre giravamo per appendere nelle parrocchie i manifesti di Buone Notizie dicevano "ecco i contestatori..!". Sì, come no.

La frase posta a titolo, si dice essere una tipica esclamazione dei contadini veneti (peraltro di facile traduzione..), che sfrutta una citazione "latinorum liturgica". Tradotto per noi diventa un "Liberaci da tutto quello che ci distoglie da quello in cui crediamo e facciamo". Senza polemiche, gossip o finti scandali. Perché sta per cominciare un nuovo anno di Pastorale Giovanile (ma quand'è che stacciamo?) che merita di essere vissuto senza distrazioni e incomprensioni. La sera del 17 settembre, ascoltando anche il parere di chi era stato ad ascoltare Mons. Pompili, ho visto che c'è "tanta roba" davanti alle Buone Notizie. Purtroppo anche dietro, come avevo già descritto. Ma per me quest'ultimo rimane solo ed esclusivamente "luame".

Spe-

randando che anche in questa storia come ci insegna madre natura, queste scorie si trasformino in concime per le nostre prossime iniziative, anche perché lo sanno tutti che "dai diamanti non nasce niente..".

Il Vescovo si è presentato, anche perché non poteva contraddire la sua nuova lettera Pastorale dal titolo "*Vigilate: ecco sto alla porta e busso*" e a noi il gesto ha fatto estremamente piacere. Rientrati sui binari del buon senso, ci auguriamo che il ronzare di mosche si allontanino insieme al "luame" mediatico che si era posato intorno a queste vicende. In fin dei conti così, rimarrà solo un incontro da fare. E non vediamo l'ora.



Montecavolesi nel Mondo

- parte 4 -

Rieccoci con le valige in mano e pronti ad intervistare i nostri compaesani in giro per il mondo. Questa volta ci trasferiamo nell'emisfero Sud della terra. Raccontiamo due esperienze decisamente più brevi delle precedenti, ma non per questo meno interessanti. Con noi Dodo, che ha fatto 3 mesi in Australia (avevamo previsto "l'effetto Paolini") come studente e un po' più a Nord, ma sempre in zona sub equatoriale, il nostro Iotti a Singapore per uno stage. Quella di Edoardo è un'intervista fresca e che sprizza adolescenza da tutti i pori. Se avete letto le puntate precedenti coglierete la differenza tra questa da teenager e quelle degli altri over 20. Sono risposte anche fuori dagli schemi, con buona parte delle domande saltate e altre improvvisate di sana pianta, ma è giusto così: 17 anni e non sentirli. Iotti invece una via di mezzo tra il business man e il turista per caso si dilunga in risposte più mature ma non meno entusiaste. Buona lettura.

(Lorenzo Braglia)

EDOARDO GHIDONI

17 anni, studente all'ITIS Nobili di Reggio Emilia

Da quanto tempo sei all'estero?

3 mesi

Motivo per cui sei all'estero?

Sono all'estero come exchange student per fare tre mesi di vacanza studio. È chiamata così perché io qui vado a scuola. Sono all'estero per imparare l'inglese principalmente e perché è un'occasione imperdibile.

Perché proprio questa nazione?

Perché se devo fare una cosa la faccio bene. Ed anche a livello di prezzo non c'era molta differenza dall'Inghilterra, allora tanto vale andare lontano! Australia perché è la terra lontana inesplorata, curiosità, forse voglia di viaggiare, comunque ottima scelta.

Come ti trovi?

Mi trovo bene, mi ci sono volute all'incirca tre settimane per capire quando loro parlano e in queste tre settimane chiedevo continuamente di ripetere lentamente le frasi che mi dicevano. Adesso, dopo due mesi, comincio a farmeli davvero amici e a divertirmi, inizio a pensare in inglese. A sognare in inglese e anche quando parlo in italiano ogni tanto mi scappa uno YES o un NOT YET.

Hai trovato un gruppo di amici, italiani o del posto?

Sono con altre due italiane: della mia età. Loro sono state accolte un po' più facilmente. Io mi sono dovuto guadagnare il rispetto e un po' di carisma. È come ripartire da zero, quindi diciamo che potevo scegliere di essere chi volevo, ma non ho mentito... o almeno non troppo (ride).

Tre cose che dove stai ora sono meglio di Montecavolo?

Niente fumo e niente alcool. Sono entrambi proibiti e la legge è fatta rispettare con estrema severità. Se una persona fuma, tutti la evitano. E per la somministrazione di alcolici chiedono la carta d'identità. Di conseguenza sono tagliati fuori fino a 18 anni.

Tre (anche una o due) cose di Montecavolo che sono meglio di dove stai ora?

Tutti i pomeriggi i miei compagni di qua, restano chiusi in casa (poca vita sociale o di divertimento). Escono solo venerdì sera e sono a casa sempre prima delle 23. La vita in generale è un po' noiosa e senza poter praticare sport.

All'e-

Pen-

stero dell'Italia come si parla?

sano che gli italiani siano tutti mafia e spaghetti.

Cosa ti manca di casa? (Se ti manca)

Di casa mia mancano gli amici! Senza ombra di dubbio il fatto che io sia venuto qui durante l'estate italiana, mi ha fatto perdere parecchie avventure e esperienze con loro. Ovviamente non rimpiango la scelta. Mi mancano i miei genitori e mio fratello, perché sentirli solo su Facebook o per telefono non è la stessa cosa di stare insieme.

La tua giornata tipo?



STEFANO IOTTI

Professione.. direi stagista presso l'ufficio commerciale dell'Ambasciata Italiana a Singapore.

Da quanto tempo sei all'estero?

Da circa un mese.

Quanto conti di rimanerci?

Fino al 10 di dicembre, troppo caldo e umido per stare qua a più a lungo.

Motivo per cui sei all'estero?

Lavoro.. suona bene dirlo eh? Però sono solo stagista per 3 mesi e non pagato per di più!

Perché proprio questa nazione?

Perché oramai l'economia passa per forza dall'Asia e conoscere un centro come Singapore (primo porto al mondo e quarto centro finanziario mondiale) fa comodo da mettere sul curriculum. Lo ammetto senza problemi, questa esperienza l'ho fatta solo per il CV..

Come ti trovi?

Ora bene, ma all'inizio devo confessare ero un po' spaesato e non pensavo (non era la prima volta all'estero): avevo l'ansia di trovare casa perché lavorare e vivere in ostello non è proprio raccomandabile (gente che entra in camera ad ogni ora della notte ecc..), poi avevo paura di non trovare la gente con cui uscire la sera. Un conto è stato Edimburgo, dove essendo a scuola, conosci dal primo minuto gente. Qua in ambasciata i colleghi, simpaticissimi romani, sono tutti over 50 e allora credevo sarebbe stato davvero difficile trovare una compagnia. Poi invece ho cercato di mettermi in contatto con gli altri ragazzi italiani stagisti e quindi si è creato un bel gruppo (ad esempio faremo i viaggi assieme). Forse dovevo solo prendere il ritmo.

Hai trovato un gruppo di amici, italiani o del posto?

Tutti e 2: vivo con una ragazza italiana e giriamo con gli altri stagisti (camera di commercio) sempre italiani, però abbiamo conosciuto in ostello dei tedeschi (uno dei quali mi ha dato l'ingresso omaggio al GP) e un singaporeano.

Tre cose che dove stai ora sono meglio di Montecavolo?

Allora, qua è una città internazionale dove non ci sono esempi in Italia (neppure Milano se si avvicina). Qua c'è il mare vicino (le spiagge malesi fanno paura), la facilità di viaggiare per tutta l'Asia (Bali, Cambogia, Indonesia ecc...) e la facilità di fare quello che vuoi.

Tre (anche una o due) cose di Montecavolo che sono meglio di dove stai ora?

Il cibo! Il clima!

All'estero dell'Italia come si parla?

Come ho letto nelle altre interviste degli altri ragazzi all'estero, dell'Italia si parla sempre bene e male, nel senso: "Are you italian? Oh, so cutell!", l'essere italiano è come un marchio di garanzia, ci adorano e adorano la nostra terra (e se non ci sono andati vorrebbero assolutamente andarci). Però poi dell'Italia si dicono: "sei qua perché non c'è lavoro vero? So che state vivendo un bruttissimo periodo" quasi come se intendessero che non c'è futuro da noi. Altri, oltre a pasta e pizza sanno dire Berlusconi, e ridono. Non c'è proprio una grande considerazione.

E gli italiani, nel tuo specifico caso, come sono visti e accolti?

Bè, siamo sempre accolti benissimo e invidiati.. italiano è sinonimo di "cool".

Cosa ti manca di casa? (Se ti manca)

Certo che mi manca casa! Mi manca semplicemente Montecavolo e quello che rappresenta, amici e tutto il resto. Benché abbia studiato e lavorato (concedimi il lavoro) a Milano e poi son stato 3 mesi a Edimburgo, torno sempre volentieri a casa. Ecco diciamo che non sono il classico italiano all'estero che non fa la-



La giornata tipo è sveglia alle 7:30 pullman alle 8:20, scuola alle 8:40, appello fino alle 9 poi due ore di lezione fino alle 11:05. Mezz'ora di ricreazione poi dalle 11:35 alle 13:35 due ore di lezione. Un'altra mezz'ora di pausa e dalle 14:05 alle 15:05 un'ora di lezione. Poi a casa, ovviamente la scuola è meno pesante con così lunghe pause e sono solo 5 ore x 5 giorni...



Inoltre ci sono alcuni FREE PERIOD dove loro possono fare quello che vogliono (in silenzio). Quindi per un totale di 25 ore di scuola a settimana ma solo 18 con un professore che ti insegna. Nel week-end il venerdì c'è una specie di spazio giovani organizzato dove un po' si prega un po' si gioca (giochi tipo trova la mentos nella farina o mangia la mela col compagno attaccata al filo.. giochi da campeggio!), poi ci si rilassa... il tutto dalle 7:30 alle 21:30. Il sabato e la domenica adesso che arriva la primavera spiaggia e surfing. Prima era semplicemente riposo, non si faceva niente. In casa o a studiare o si usciva solo qualche ora al pomeriggio di domenica.

Dove vivi ora: casa, appartamento, da solo, con altri?

Vivo in una casa enorme (se volete vederla andate in Google Map e scrivete: 273 Gan Gan Road Anna Bay, NSW Australia). Condivido la casa con altri due exchange students coreani, molto riservati e sempre pigri.

A me non piace proprio la pigrizia generale nell'uscire e nello stare con gli amici. Loro all'opposto spendono veramente poco tempo con gli amici.

Alcune cose che ti hanno veramente stupito al tuo arrivo?

Mi piace molto (in generale dei paesi anglofoni) che loro non bestemmiavano riguardo Dio, magari imprecano, ma MAI riguardo a Dio.

Come ti sei organizzato con le cose burocratiche: residenza, visto, assistenza sanitaria?

Le cose burocratiche se n'è occupata STS (l'agenzia che segue gli exchange student). So che ho fatto il visto. Poi ho semplicemente fatto un'assicurazione generica per il periodo che starò via. Ma questo dovete chiederlo a mio padre, se n'è occupato lui.

Un po' di consigli pratici a chi vorrebbe andare a vivere dove vivi tu adesso?

A chi viene in Australia consiglio di venirci d'estate (nostro inverno), altrimenti troverà poca gente in giro. Il clima che noi potremmo definire mite, per loro è freddo. Quindi non saranno contenti di uscire. Se posso suggerire un'altra cosa, per chi fa l'exchange student come me, consiglio di fare almeno sei mesi. Perché effettivamente avranno un po' più di problemi al ritorno a livello scolastico, ma almeno ci si diverte di più qual'effetti in 11 settimane che sono stato qui ho cominciato dopo 7/8 ad essere considerato parte del gruppo... ed è già ora di partire per ritornare a Montecavallo.

Leggi Cronache dal Downunder di Paolini su Lergh? Ti sono state utili? Cosa ne pensi?

Ho letto le sue cronache e penso che la sua esperienza sia completamente diversa dalla mia. Non mi sono state utili perché non ho vissuto quello che sta vivendo lui. Altrimenti lo sarebbero state di certo!!!

Farà l'intervista doppia con te Stefano Iotti, che lavora per 3 mesi a Singapore, vuoi dirgli qualcosa?

Gli auguro buona fortuna. Se torna...(?) allora gli auguro di fare tesoro della sua esperienza!



mentarsi della sua città definendola un pacco (e qua ne ho conosciuto parecchi) e che si lamenta pure dell'Italia.

Studi, lavori o cazzeggi?

Io non cazzeggio mai ;) comunque lavoro.

La tua giornata tipo?

Mi alzo alle 8, colazione, prendo la metro per andare al lavoro. Entro in ufficio alle 9, leggo il giornale e prendo il caffè con i colleghi e poi passo dagli uffici dei miei tutor e faccio quello che mi dicono. Comunque niente di stressante vi assicuro. Esco alle 5 e: o vado a casa oppure faccio un aperitivo con gli altri italiani. Comunque tutta roba tranquilla durante la settimana.

La tua serata tipo?

In casa durante la settimana o con un aperitivo dopo l'ufficio oppure a uno dei tanti eventi che l'istituto o ambasciata organizzano (concerti, cocktail ...). In generale cerco di risparmiare soldi per viaggiare.

E il tuo fine settimana tipo?

Fino ad ora si è andati sui Clark Quay, che sono il centro della movida singaporeana. Però l'idea è di viaggiare un po' durante i weekend, ci sono posti che non si possono non vedere.

Dove vivi ora: casa, appartamento, da solo, con altri?

Vivo con l'altra ragazza italiana che fa lo stage all'istituto di cultura, e una coppia di giovani indiani in un appartamento.

Alcune cose che ti hanno veramente stupito al tuo arrivo?

La pulizia della città, l'efficienza di tutto. Proprio appena arrivato? Bè l'aeroporto, qualcosa di incredibile, la Lonely planet lo considera lo scalo perfetto.

Alcune cose che proprio non ti piacciono del posto dove vivi?

Singapore sembra finta, una gabbia dorata. Tutto troppo perfetto, la musica in metropolitana che ti augura buona giornata e che ti dice "buon viaggio": quasi come se chi vive a Singapore deve essere felice, o deve farlo credere. Mi dà l'idea di una città che non abbia una sua anima, una sua storia (e in effetti non l'ha, come stato è nato 50 anni fa). Non esistono singaporeani doc, son tutti indiani e cinesi. Inoltre non c'è libertà di stampa. Non ci vivrei.

Come ti sei organizzato con le cose burocratiche: residenza, visto, assistenza sanitaria?

Lonely planet. Università e ambasciata non sono stati proprio ligi al dovere nel dare le info. Mi son arrangiato. Comunque il visto non è necessario e mi son fatto l'assicurazione sanitaria perché qua gli ospedali sono a pagamento.

Cosa ti piace di più del posto dove vivi?

È una città molto internazionale e molto ben organizzata. Funziona tutto.

Cosa ti piace di più delle persone che incontri nel posto dove vivi?

Sono davvero servizievoli e ti aiutano a sacco quando hai bisogno. Quando stavo nell'ostello i gestori mi hanno dato un sacco di dritta. E pure Mike, il contatto che mi ha dato Lollo: assolutamente disponibile.

Un po' di consigli pratici a chi vorrebbe andare a vivere dove vivi tu adesso?

Prepararsi al caldo (come mi disse Lollo, è come avere un phon puntato addosso 24/24h) ma anche all'aria condizionata (nel mio ufficio si sfiorano i 18-19 gradi). È una città cara, però hai la possibilità di scegliere quanto spendere (ad esempio puoi mangiare con 1€, in Italia no). Non masticate cicche. È vietato!

Prendersi su e andare a vivere via di casa non è mai semplice, quali sono state le tue motivazioni?

Principalmente il CV. Nel senso, stare a Singapore 3 mesi non pagato son soldi che vanno (ma la leggeranno anche i miei sta intervista?) e infatti le mie remore alla partenza erano quelle. Il fatto di lavorare per l'Ambasciata dà prestigio alla cosa: sarò materiale, ma l'ho fatto principalmente per quello. Poi ovvio, ci sta tutto il resto, conoscere altra gente, essere in una delle capitali del mondo, possibilità di viaggiare. A Singapore puoi fare tutto che vuoi. O quasi. Per la cronaca, Singapore è una dittatura (benché si faccia chiamare Repubblica), l'ergastolo e la pena di morte sono frequentissime. Meglio stare con gli occhi aperti.



Lergh di 22 anni è figlio di Presentatori

"Aperi-theatre"

24 Ottobre. Domenica.

"One year later"

19:00 Aperitivo presso la sala Parrocchiale con Don Pierluigi e Don Riccardo

20:30 Spettacolo Teatrale

Le lettere di Borlicche

..Il Diavolo come non l'avete mai visto..

La compagnia Fucina Pacis ci presenta lo spettacolo tratto dall'omonima opera di C.S. Lewis. "Benvenuti all'Inferno. Preparatevi ad un spettacolo esilarante e spaventosissimo"

Ingresso "AperiTheatre" 5 Euro x prenotazioni posti SMS al 349 4005011

Lergh alla Cultura

By RIME
INTERMITTENTI



Aperitheatre! – Benvenuti all'Inferno: preparatevi ad uno spettacolo esilarante e spaventosissimo.

Domenica 24 ottobre saremo lieti di ospitare la Compagnia Fucina Pacis che ci presenterà "Le lettere di Berlicche", divertente ma profonda opera di C.S. Lewis. Saremo trattenuti fra le grinfie di Berlicche, diavolo custode ed esperto tentatore, che si impegna ad insegnare a suo nipote Malacoda l'arte della tentazione, alle spese di Giamp, il "paziente" in cura al demonio tirocinante. E' la Terra il campo di battaglia in cui Malacoda cerca di tentare Giamp operando sulle persone che lo circondano, mentre l'Inferno ospita Berlicche, sempre pronto a ricevere i suoi rapporti e impegnato a pianificare una guerra civile insieme ai suoi diavoli superiori (o, visto che all'Inferno si scende, inferiori). Riuscirà Malacoda a tentare compiutamente il suo paziente, e a portare la sua anima all'Inferno? Lo scopriremo insieme...

La formula che proponiamo per la serata è quella dell'Aperitheatre: aperitivo dalle 19.00 (compreso nel biglietto di ingresso) e rappresentazione teatrale con inizio alle 20.30 (durata approssimativa 1h e 30 min). "Le lettere di Berlicche" si presentano come una discussione alternativa della dottrina cristiana "in negativo": la vita spirituale vista dal diavolo. Ciò crea la perenne ironia del ribaltamento dei punti di vista e il tono divertente aiuta lo spettatore ad affrontare temi delicati. In definitiva, però, il lettore ama quest'opera perché dice qualche elemento di verità sulla sua anima. La serata, rivolta a tutta la comunità, dai più piccoli agli anziani, sarà dunque una ghiotta occasione per divertirsi lasciandosi interrogare sulla nostra condizione.



P.B.

La Compagnia Fucina Pacis



Nasce nell'ambito della Parrocchia di Regina Pacis nel 2008, per portare in scena la tragedia "Adelchi" di Alessandro Manzoni. Vuole offrire al pubblico un prodotto di qualità che esuli dal consueto panorama parrocchiale: la scelta delle pièces da portare in scena va a scovare (o creare) opere non particolarmente note ma dal grande valore spirituale.

Le scelte sceniche (coadiuvate da professionisti di grafica, letteratura e drammaturgia) si presentano spesso come innovative e stranianti, utilizzando tutti i mezzi che offre la moderna tecnologia (video, effetti di luce) e la tradizione drammaturgica (ad esempio il coro e la musica eseguita dal vivo).

Con "Le lettere di Berlicche" è alla sua seconda produzione.

C.S. Lewis e "Le lettere di Berlicche"

"Vi sono due errori, uguali e opposti, nei quali la nostra razza può cadere nei riguardi dei Diavoli. Uno è quello di non credere alla loro esistenza. L'altro, di crederci, e di sentire per essi un interesse eccessivo e non sano. I Diavoli sono contenti d'ambidue gli errori e salutano con la stessa gioia il materialista e il mago"

Noto al grande pubblico soprattutto per "Le cronache di Narnia", Clive Staples Lewis è uno dei maggiori autori cristiani della storia della letteratura anglosassone. Nato a Belfast nel 1898 (morirà a Oxford nel 1963), fu docente di lingua e letteratura inglese presso l'università di Oxford dove, tra gli altri, divenne grande amico di J.R.R. Tolkien: la profonda amicizia tra Lewis (protestante) e l'autore del Signore degli Anelli (cattolico) rappresenta tuttora un bellissimo esempio di fertile e costruttivo ecumenismo.

"Le lettere di Berlicche", pubblicato nel 1942, sono una geniale riflessione sulla natura umana, volta a recuperare il senso del concetto di peccato, contrastando la banalizzazione a cui è stato ridotto dalla cultura contemporanea. Pur descrivendo accuratamente i conflitti interni all'animo umano, non trascura l'ingrediente sublime dell'ironia, elemento essenziale in pressoché tutta l'opera di Lewis. Proprio con questo lavoro, questi raggiunge un'enorme notorietà, che lo porterà, nel 1947, a vedersi dedicata la copertina del settimanale Time.



MONTECAVOLO FINANZA



PROFUMO DI POLITICA Lunedì 21 settembre il CDA di Unicredit sfiducia Profumo. La politica non è esente da siffatta decisione.

arrivare dentro Unicredit (allora si chiamava Credito Italiano) nel 1994. Il suo sodalizio con la banca finirà lunedì 21 settembre 2010.

I meriti: ha costruito una grande banca, la più grande banca italiana (Intesa SanPaolo la segue). Inoltre ha reso Unicredit la più internazionale delle banche italiane, facendo acquisizioni all'estero (Germania ed Europa dell'Est) e portandola a essere una grande protagonista della scena finanziaria europea (e non solo). La sua dipartita è stata raccontata da tutta la grande stampa finanziaria del mondo (non solo europea).

Le colpe: ha lasciato che i libici entrassero in maniera importante (il colonnello Gheddafi, con tutte le sue società che fanno capo a lui arriva al circa 7%) all'interno dell'istituto di credito. Il titolo ha perso visibilmente valore dal 2006 a oggi (da 6€ a 2€). la fusione con Capitalia (la nostra ex Bipop era Capitalia) forse non andava fatta. Ma si sa: in 16 anni di dirigenza, di cui 12 da AD, non si può pensare di fare tutto in maniera perfetta.

Attenuanti: fattore Libia: i libici, è bene precisarlo, investono in Unicredit dal 1990, da quando era ancora Banco di Roma, ed hanno continuato a farlo, mettendo denaro quando più ce n'era bisogno (vedi durante la pesantissima crisi finanziaria). Insomma, un socio fedele che da ben 20 anni è nell'azionariato della banca e che apre il portafoglio quando è necessario: non li definirei proprio cattivi soci. Certo, il fatto che quando si parla di Libia viene in mente Gheddafi e tutto quello che di bizzarro fa, non fa stare tranquilli, per cui è bene tenere aperti gli occhi, ma esistono i presupposti per pensare che il loro investimento sia strategico, non politico.

A proposito di politica.. cosa c'entra??

Ecco, come si dice dalle nostre parti, è qui che casca l'asino.. infatti, le scuse del caso (Libici, fusione che non andava fatta, perdita di valore in borsa) forse sono solo un alibi per coprire quello che le fondazioni bancarie e i soci tedeschi in realtà volevano fare. Le fondazioni bancarie (come la nostra Manodori, che per altro è azionista di Unicredit, con circa lo 0.8%) sono pesantemente coinvolte nella gestione della banca, hanno rappresentanti nei consigli di amministrazione (CDA) e quindi influiscono nelle decisioni. Come quella del 21 di settembre. Francesco Giavazzi (economista italiano) dalle colonne del Corriere della Sera del 22 Settembre ha duramente contestato la decisione, definendola un errore grave. Infatti l'idea di una banca unica, l'idea di Profumo, è sicuramente da apprezzare, perchè la renderebbe più efficiente, ha costi inferiori e permetterebbe di seguire meglio il cliente; ma per fare ciò, è necessario smantellare i piccoli feudi locali (fondazioni bancarie e soci tedeschi), che sono portatori degli interessi locali, di poltrone da difendere, e soprattutto spesso le loro decisioni sono dettate dal colore politico. Insomma, la solita vecchia storia italiana. Profumo voleva smantellare appunto questi piccoli feudi, ma ovviamente le fondazioni bancarie e i soci tedeschi non ci stavano. Perchè mai perdere il potere in Unicredit, o la possibilità di proteggere i piccoli interessi di provincia, potendo così influire sui voti? Giamai. C'era la possibilità di poter finalmente superare la solita storia che ingabbia l'Italia, ma alla fine prevalgono, purtroppo, i soliti vecchi piccoli interessi locali, le poltrone, i voti.. purtroppo. Ripeto, solita vecchia storia, che nemmeno questa volta siamo riusciti a superare. Profumo ci ha provato a dare alla banca una connotazione internazionale, ma si è scontrato con i piccoli feudi, e ha perso, rimettendoci il posto.

E ora? non c'è neppure il sostituto, la stampa internazionale ovviamente ha riso di ciò: come è possibile che la più grande banca italiana sfiduci l'AD senza pensare a un suo sostituto? Pazzesco. I prossimi mesi saranno decisivi per capire cosa si ha intenzione di fare. Intanto moltissimi economisti e Confindustria hanno giudicato negativamente questa decisione. Ovviamente. Però intanto la decisione è stata presa.

Piccola nota: il fatto che Profumo abbia votato alla primarie del centrosinistra, ha influito?

Cosa è successo: Lunedì 21 settembre Alessandro Profumo ha lasciato la guida di Unicredit. E' stato il banchiere di riferimento dell'istituto di credito per molti anni, facendola diventare prima banca in Italia e tra le prime in Europa: questa internazionalizzazione è stata molto importante, perchè in questo modo Unicredit ha potuto (e può tutt'ora) competere con i suoi concorrenti europei.

Chi è Profumo? nato a Genova nel 1957, si trasferisce a Milano dove si laurea alla Bocconi. Inizia la sua esperienza in ambito finanziario presso Mc Kinsey e poi in RAS, per nel 1998 ne assumerà la guida come amministratore delegato.



Montkevel tot in bike

Dalla Val di Sole con furore!



Malè, Val di Sole; sono le 5 di pomeriggio e dopo un "breve" (800 m. di dislivello positivo) giro, io, Andrea e Daniele stiamo decidendo il percorso da fare l'indomani. Carichi quanto intimoriti, siamo tutti d'accordo per affrontare un giro impegnativo. Vagliamo vari percorsi presi un po' da internet e un po' da un depliant, decidiamo quindi di affrontare il monte Pellier che si trova esattamente sopra Malè. Il percorso consiste in un anello che parte da casa nostra (Malè), passa da Bozzana per intraprendere poi la salita forestale che da Cles arriverà fino alla malga Tassulla sotto il monte Pellier. Da lì inizia la discesa che ci riporterà a Malè. E' andata, si farà questo giro, in fondo 50 km si possono fare con calma e anche 1500 metri di dislivello positivo. Al mattino la sveglia suona relativamente presto sulle note di cucurucucu di Battiato, ci mette subito di buon umore anche se il risveglio è terribile! Affrontiamo il primo pezzo di ciclabile che ci porta a Cles dove inizia la salita molto ripida fra i meleti sopra il lago di santa Giustina, il paesaggio è magnifico. La forestale sembra interminabile, prima corre fitta nel bosco e poi la vegetazione si dirada, abbiamo percorso già 1400 dei metri di dislivello che dovevamo fare ma della malga non c'è ombra; decidiamo di fermarci per un breve pranzetto al sacco e puntualmente piove ma la fame è troppa e mangiamo di gusto sotto l'acqua ai bordi di un laghetto. Daniele aveva le gambe cotte già da un po' e Andrea come il solito dubita delle mie capacità di cartografo; così provo a tener alto, a fatica, il morale. Ripartiamo ora è la stanchezza è la nostra compagna, si parla poco, la salita è ripida e ognuno col suo passo si sale e ogni tanto ci si aspetta. Chiedo informazioni e la malga è vicina, raccogliamo le ultime energie e finalmente arriviamo alla Tassulla! Incontriamo persone del posto che ci ricordano quanti pochi ciclisti si vedono in quella zona, noi ci ridiamo sopra tra una coca cola e un panino allo speck e formaggio. E' finalmente SOLO discesa, prima di arrivare a casa ci aspettano 1400 metri di dislivello negativo!! Avevo paura che la discesa non fosse abbastanza bella da ripagare i 1700 metri effettivi della salita, e invece, ci ha ripagati in pieno, 1 ora di discesa filante, fra pietre e terreno un po' viscido con tomani, salti naturali appoggi contro pendenze, il tutto nel bosco fra alberi e ripidi tecnici. Insomma ci ha fatto tornare il sorriso sul volto. La sera davanti a una bella pizza si è discusso a lungo di quale tratto fosse stato più bello per ognuno e tutti abbiamo descritto un tratto diverso, l'importante è essersi dimenticati della fatica fatta per raggiungere la vetta.

Samu & Cri (anche se era al mare).

La Lignetta
del mese

by people

... PASTORALE GIOVANILE ...

people



10

di Elisa, Zala e Fonta

Penne Montecavolesi

NON POSSO DIRE: "LA POLITICA NON MI RIGUARDA". La politica, essendo una dimensione inevitabile dell'esperienza, non può non riguardare ogni persona e non posso dire che non mi interessa" è una delle frasi centrali del libro: **"Formapolitica"**, uno dei tanti libri che ha scritto il **Gino Mazzoli**, un altro scrittore E NON SOLO delle nostre terre.

Ci parli di lei Gino, si presenti.

Ho 55 anni. Abito a Montecavolo, sono sposato con Maria Pia e ho due figli, Giovanni e Giacobbe. Sono laureato in giurisprudenza e mi sono specializzato in psicosociologia. Mi occupo (attraverso la mia società di consulenza, ricerca e formazione) dei problemi che attraversano le organizzazioni sociali, sanitarie ed educative (in pratica lavoro con cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, comuni, usl, province, regioni, scuole, sindacati, insomma con gente che si occupa di disabili, persone con problemi di tossicodipendenza e con disagi psichici, giovani in difficoltà, anziani, immigrati, disoccupati). Sono una specie di psicoterapeuta delle organizzazioni. Se un'organizzazione ha delle difficoltà (o delle idee da sviluppare) mi chiamano per cercare di allestire delle risposte a problemi relativi ai rapporti tra i lavoratori o ma anche ai desideri di modificare anche la linea che cercano di portare avanti con la loro opera. Ho scritto una ventina di libri e una cinquantina di saggi in diverse riviste (in genere si tratta di resoconti delle attività svolte che spesso costruiscono nuovi servizi per le persone), ma con voi vorrei parlare di un testo di più di 15 anni fa ("Capire la politica", EDB, Bologna, 1994) un mattone pazzesco di due volumi e quasi novecento pagine che resoconta l'esperienza di una scuola di formazione all'impegno sociopolitico che ho promosso alla fine degli anni '80 e condotto fino al 1995 con il Vicariato urbano di Reggio Emilia, le Acli e la Cisl.



Come mai la politica se questo non è suo impegno principale oggi ?

Nel passato sono stato impegnato in politica: negli anni '70 ho fatto l'amministratore locale e il dirigente nazionale della Democrazia Cristiana, ai tempi in cui hanno ucciso Aldo Moro (probabilmente il 99% dei lettori di Lergh non sa nemmeno chi è, ma vi garantisco che il suo assassinio è stata la vicenda-spartiacque di tutto il dopoguerra italiano; se vi va un giorno ne parlo volentieri con voi).

Ne parleremo senz'altro in redazione. Nella prima parte del suo libro "Formapolitica" (che è un po' la versione light del "mattone" -la definizione è sua, eh!-) scrive dell'importanza della formazione nel campo politico. Perché ritiene che essa sia importante?

Il mio interesse per la formazione è nato dentro l'esperienza politica. Avevo notato la crescente complessità degli oggetti di cui si occupa la politica e una diffusa difficoltà dei politici, in particolare degli amministratori locali come me, a maneggiarli; così ho pensato di mettere in piedi qualcosa che potesse dare una risposta a questo problema. Dapprima ho costruito delle schede divulgative -tipo Quark-; ho girato un po' l'Italia proponendo una nuova modalità di lavoro, soprattutto ai giovani. Nel corso del tempo mi sono reso conto che non è sufficiente una divulgazione razionale,

che renda più semplici e accattivanti le cose difficili. Ho capito che c'era anche una difficoltà di tipo emotivo: la politica attiva dei sentimenti molto forti nelle persone; saper negoziare, saper gestire conflitti, saper governare gli investimenti emotivi che le persone rivolgono verso di te, è un aspetto cruciale della competenza del politico (che ovviamente non elimina la necessità di un sapere tecnico relativo alla materia di cui si occupa). Così ho cercato di lavorare sul collegamento tra la parte razionale e quella emotiva.

È così che è nata la scuola di formazione alla politica?

Sì. È nata in un periodo in cui il mondo cattolico ne stava promuovendo a fiumi in tutt'Italia. La scelta che facemmo fu quella di rivolgerla a persone dai 18 ai 30 anni, prevalentemente provenienti dal mondo del volontariato. La scelta di un metodo che non privile-

giava lezioni frontali cattedratiche dei super-esperti, ma valorizzava i saperi di cui erano portatori i partecipanti, attraverso simulazioni semi-teatrali e analisi di esperienze di cui gli "studenti" erano stati protagonisti, ci rese abbastanza famosi in giro per l'Italia.

La scuola di politica a Reggio Emilia ha chiuso nel 1997, ma le scuole, in alcune parti d'Italia, esistono ancora?

Ne sono rimaste abbastanza poche. Quando sono nate il 90% del mondo cattolico aveva come riferimento un solo partito politico (la DC); le scuole erano nate per rinnovare la politica, ma implicitamente per rinnovare *quel* partito. Personalmente ho sempre avuto un'idea più ampia delle possibilità di voto dei cattolici, ma questo era ciò che pensava il mondo cattolico allora. Una volta che Tangentopoli ha polverizzato la DC, come per incanto sono sparite anche le scuole.

E adesso?

Dopo una lunga fase di disorientamento, stanno nascendo delle nuove iniziative. Sono prevalentemente legate a dimensioni locali e sono poco collegate tra loro. Secondo me oggi hanno sempre meno senso iniziative in cui qualche esperto va a parlare ad altri che suppone essere scatole vuote da riempire. Soprattutto i giovani oggi sanno molte più cose di ieri; e questi saperi vanno valorizzati (magari poi voi giovani siete stipati di informazioni che spesso faticate a selezionare e rielaborare). A mio avviso oggi servono percorsi in cui si sperimentano delle azioni locali, comprensibili -certo, collegate ai grandi temi dei cambiamenti demografici, ambientali, sociali e politici-, ma radicate in un territorio. Mentre si fanno queste azioni bisognerebbe aprire dei momenti per riflettere su cosa si sta facendo. Riflettere mentre si fa: questo è il "prodotto" meno presente nella nostra società, popolata da luoghi dove o si pensa e basta, o si fa e basta. Sto sperimentando questa modalità di riflessione dentro l'azione in un laboratorio nazionale sulla cittadinanza attiva in cui sono coinvolte tutte le maggiori associazioni nazionali italiane e diverse università. Credo molto in questa prospettiva.



Tanti discorsi sui massimi sistemi non acchiappano nessuno. Ma è anche vero che di locale (del nostro orticello così diverso da tutti e così irripetibile) si può anche morire. Serve che gruppi di impegno sociopolitico locali a Montecavolo, Guastalla, Cosenza, Torino, Marsiglia, Kiev si colleghino perché cresca la consapevolezza dell'interdipendenza dei nostri destini. Nessuno esce da solo da questa grande trasformazione, da questo tsunami socio-culturale che ci sta avvolgendo

Che cos'è la politica?

Sono persuaso che la politica sia una dimensione della vita che non incontriamo solo quando andiamo a votare, ma che ci appartenga in modo naturale, come il mangiare e il bere. **La politica ha due polarità, due parti:** da un lato orienta, dà una direzione (e questa è la parte più nota). Ce n'è però un'altra, meno nota, ma tanto essenziale essere la premessa dell'altra: si tratta della gestione delle interdipendenze tra le diverse parti di cui è composta la società. Un lavoro di tessitura e connessione, attento a valutare e a governare le ripercussioni che le modifiche di una variabile in un sottosistema possono produrre sugli altri sottosistemi (e, di conseguenza, sul sistema nel suo insieme). Cosa significa **integrare le diverse parti di un sistema? Un sistema è un insieme di parti che sono in relazione tra loro in modo che se io modifico una parte si modifica il tutto.** Ad esempio, se ho mal di fegato, mi funziona male l'intestino, ho mal di testa, ecc.... **Nella politica se ad esempio introduco modifiche nel sottosistema economico la mia competenza cruciale di politico (a differenza di quella del tecnico) è quella di saper individuare che modificazioni produrrà questa innovazione nel sottosistema culturale o in quello istituzionale).** Anche nella nostra vita quotidiana viviamo situazioni che si possono definire politiche; ad esempio la correzione fraterna all'interno di un gruppo o di una famiglia: **nel fare un intervento di questo tipo dovrò tenere conto di com'è fatta quella persona e delle sue interdipendenze con gli altri componenti del gruppo.**

La mia ipotesi è che questa attività abbia le sue radici nella difficile esperienza, che noi facciamo fin dalla nascita, del governo della nostra interiorità. Nei primi mesi di vita la nostra psiche si costruisce "tirando dentro" esperienze di rapporto con l'esterno positive o negative sotto forma di oggetti (buoni e cattivi) che si piazzano dentro di noi. Insomma "in principio è la pluralità"; la consapevolezza di essere un soggetto unico è una conquista dovuta allo sviluppo di una funzione interna che collega le nostre varie esperienze, gestisce la relazione tra le diverse parti di cui siamo composti: sia Freud che San Tommaso d'Aquino parlano infatti di "governo politico di sé". E infatti quando subentra la follia si usano parole come 'schizofrenico' che significa letteralmente, "colui che ha la mente in frantumi", vale a dire "colui che ritorna a quella situazione di tanti pezzi non in relazione tra loro" che è la nostra condizione di partenza. Questa esperienza del governo di sé è a mio avviso la prima, fondamentale e fondante esperienza che facciamo della dimensione politica. Ciò che chiamiamo politica (governo di uno Stato, di un Comune, di un'associazione) porta con sé la memoria, l'impronta di questa esperienza avvertita come assolutamente necessaria, faticosa e costantemente esposta al rischio del fallimento. Se dunque la politica è legata a dimensioni interiori così profonde, non dovrebbe stupire la sua capacità di suscitare passioni a 'tinte forti': allo

Stato chiediamo di governare i suoi "pezzi interni" (gruppi sociali, istituzioni...) come noi gestiamo (o desidereremmo gestire) la nostra interiorità. La politica è dunque una dimensione diffusissima nell'esperienza umana, riscontrabile a una pluralità di livelli di crescente complessità (coscienza individuale, coppia, famiglia, gruppo, associazione, fino alle istituzioni preposte al governo del corpo sociale nel suo insieme). Ma allora ogni persona ha già inscritta in sé la competenza politica, anche se il suo esercizio - a mano a mano che si sale nella scala della complessità sociale - è notevolmente complesso.

Allora non posso dire: "La politica non mi riguarda, non mi interessa"?

Esatto. Non lo posso dire in primo luogo perché la pratico a diversi livelli tutti i giorni. In secondo luogo perché non posso sottrarmi ai contesti sociali in cui sono inserito per cui se io non mi occupo della politica sarà il contesto (la politica) ad occuparsi di me. Anche la scelta di non partecipare alle votazioni è una scelta politica; significa scegliere che saranno altri a decidere del mio destino.

Cosa ti senti di dire a tutti i giovani che sono impegnati o vogliono impegnarsi in politica?

Ai giovani già impegnati suggerirei di non smettere mai di restare collegati a chi li ha eletti, coinvolgendo il più possibile le persone in luoghi dove le complesse questioni dell'amministrare locale siano rese comprensibili e dove si possa ascoltare la voce di chi di solito non viene coinvolto. A chi non è impegnato direi che non è obbligatorio impegnarsi nelle forme attuali istituzionalizzate della politica, ma che occuparsi insieme dei problemi quotidiani che tutti noi viviamo è già un'azione politica. In tempi in cui prevale lo slogan "privato è bello e sociale è brutto" anche perché siamo bombardati da messaggi che ci fanno credere che i milioni di possibilità da cui siamo circondati e che continuamente cercano di sedurci sarebbero tutte coglibili (*impossible is nothing*, recita un famoso slogan pubblicitario), costruire qualcosa anche di molto piccolo insieme (ad esempio esprimere i sentimenti che abbiamo nei confronti dei coetanei, degli adulti, della scuola, del catechismo - facendolo in piccoli gruppi anche qui in parrocchia-) è già un primo gesto politico assolutamente rivoluzionario rispetto alla cultura dominante. Solo se si inizia a condividere qualcosa anche sul piano emotivo potrà nascere l'idea che non esisto solo io come soggetto singolo che deve realizzarsi (magari a discapito degli altri - quante volte lo slogan educativo dei genitori è "pensa per te, che il mondo è pericoloso!") e che possiamo fare qualcosa per gli altri non solo perché "si deve", ma perché lo sentiamo da dentro come un piacere.

Leggi lergh ai szoven?

Sì, lo leggo da sempre. Credo che sia uno strumento molto importante anche per chi lo scrive. La sua durata (impressionante per una testata gestita da giovani), la qualità degli articoli e la passione che trasmettono sono risorse di inestimabile valore che vanno ben oltre la nostra parrocchia. Se posso permettermi un suggerimento, se fossi in voi mi concentrerei un po' di più sui problemi del territorio e del mondo, mantenendo ovviamente lo stile (che Lergh ha sempre avuto) di passare attraverso l'esperienza diretta delle persone evitando interventi sui massimi sistemi.

Esclusiva!!!

Lunedì 18 ottobre Lergh ai szoven sarà in TV ospite del programma di Maurizio Di Schino "MENTRE" in onda su TV2000. Diretta dalle 15 alle 16, replica alle ore 22:30.

Assolutamente da non perdere!

